

«Cambio la giustizia con l'opposizione E San Vittore va chiuso»

di **Aldo Cazzullo**

Ministro Orlando, anche lei pensa che i magistrati facciano troppe ferie?

«Penso che il taglio delle ferie si sia caricato di un significato ulteriore. Non è certo la pietra angolare della riforma; ma non è neppure un atto di lesa maestà, o un'aggressione».

È evidente che le ferie sono un simbolo. Il punto è che la giustizia è lenta e incerta.

«Non sono solo un simbolo. È uno dei tanti provvedimenti per migliorare le performance della giustizia. Pur riconoscendo la specificità del lavoro dei magistrati, credo se ne possa e se ne debba discutere».

Questa settimana arrivano alla Camera il decreto e la legge delega sulla riforma del civile. Il governo punta sulla composizione extragiudiziale. Che esiste già; e non funziona.

«Ampliamo percorsi che già ci sono. Ne apriamo di nuovi. E facciamo diventare gli avvocati promotori di questi percorsi. L'avvocato non ha interesse solo a mantenere la causa; diventa un soggetto che previene e ricomponi il conflitto».

Così il cittadino deve pagare per avere giustizia.

«Non è vero. Lavoriamo a un sistema di incentivi: una parte delle spese per gli arbitri e per la negoziazione sarà detraibile. E non è vero che la giustizia viene privatizzata: se le parti non si ritengono soddisfatte, possono tornare alla giustizia ordinaria. La vera privatizzazione è un processo che dura 10 o più anni, in cui soccombe la parte più debole, che non è nelle condizioni di aspettare».

In Italia ci sono troppi avvocati?

«Il blocco del turn-over ha spinto una generazione verso la libera professione. La crisi dello status dell'avvocato diventa un problema democratico: l'avvocatura era un bacino in cui si selezionava la classe dirigente del Paese. Miglioreremo la formazione dei giovani, che potranno fare il tirocinio accanto a un giudice, e attueremo la riforma dell'ordinamento: avremo avvocati specializzati, come i medici».

È possibile rivedere l'obbligatorietà dell'azione penale?

«Il principio costituzionale deve restare. Però leggi già votate dal Parlamento hanno già ampliato la flessibilità. La riforma introduce un ulteriore ele-

mento di discrezionalità per il pm, la condotta riparatoria: chi fa un danno si impegna a risarcirlo, ripristina la situazione precedente, e il reato si estingue prima del processo».

Perché si parla sempre di svuotare le carceri? E' impossibile costruirne di nuove? Riconvertendo quelle nei centri storici, da San Vittore a Milano a Regina Coeli a Roma?

«Costruire è necessario. Va anche detto che l'aumento dei detenuti non è dovuto a un aumento dei reati, ma a una scelta politica. L'Italia ha deciso di aumentare il ricorso al carcere per droga e immigrazione. Meglio puntare sulla pena in comunità, sui lavori di pubblica utilità. Con Regioni e Comuni rimoduleremo il piano carceri, anche per cogliere l'occasione

urbanistica legata a immobili di grande valore. Io sono per chiudere le carceri ottocentesche con i raggi, come San Vittore, non per riaprirlo altrove ma per sostituirlo con un carcere più piccolo fuori Milano».

È possibile limitare l'appello e il ricorso in Cassazione?

«Ci confronteremo con l'associazione magistrati e con gli avvocati. Non credo a ricette tranchant, tipo abolire l'appello. Ma si può far sì che non tutto sia appellabile, e non tutto possa finire in Cassazione. Nella riforma è prevista una sorta di "superpatteggiamento": una confessione con sconto di pena, una "condanna concordata" non appellabile».

La responsabilità civile dei magistrati non sarà una punizione?

«Modificare la legge Vassalli del 1988 era una necessità, imposta anche dall'Unione Europea, che ci obbliga a varare una nuova legge entro fine anno. Se il Parlamento non farà in tempo dovremo intervenire per decreto; ma la considero un'estrema ratio. La responsabilità dei magistrati resta indiretta: paga lo Stato, che può rivalersi sul magistrato, che però risponderà per l'errore, non in base alla grandezza della causa. Altrimenti nessuno vorrà fare processi grandi e quindi rischiosi».

La magistratura ha un atteggiamento conservatore?

«Avevamo avviato un dialogo costruttivo. Ho visto un cambio di atteggiamento molto forte legato alla vicenda delle ferie, forse perché le si è attribuita un'enfasi che è stata scambiata per un'aggressione».

Renzi ha sbagliato?

«Penso abbia voluto emblemizzare alcuni interventi, come in altri campi. C'è bisogno di parlare con l'opinione pubblica, di semplificare il messaggio. Credo che l'Anm sappia che noi non abbiamo mai fatto di questa misura un punto centrale. Mi auguro che si riprenda la discussione, ora che la legge di stabilità risponde a molte richieste dei magistrati. Ci sono i soldi per mille assunzioni nelle cancellerie, per stabilizzare i

precari della giustizia, per riqualificare il personale».

L'Anm critica le nuove norme sull'autoriciclaggio: limitarlo alle attività economiche e speculative consente ad esempio di comprarsi una villa con i fondi neri.

«Se il reato di autoriciclaggio fosse una cosa semplice sarebbe già stato introdotto non tanto dalla destra, che non l'ha mai voluto, quanto dalla sinistra. Si tratta di una misura storica. Il cuore è impedire l'inquinamento dell'economia da parte di capitali illeciti, che alterano la concorrenza. Possiamo stabilire che comprare una villa con i fondi neri alteri il mercato immobiliare. Ma non possiamo semplicemente moltiplicare le sanzioni già previste per il reato presupposto, quello per intenderci con cui si è fatto il nero».

Come cambieranno le intercettazioni?

«Il tema va affrontato. La delega lo prevede. Dobbiamo conciliare le esigenze delle indagini con quelle della privacy e del diritto all'informazione. Serve un filtro per non far finire nei fascicoli ciò che non è penalmente rilevante».

Il patto del Nazareno prevede un accordo sulla giustizia?

«No. E non ne ho avuto alcun tipo di segnale. Non ho mai ricevuto un diktat legato a

patti segreti. Ma l'esigenza del confronto è fisiologica. Nella maggioranza ci sono forze che avevano programmi sulla giustizia molto diversi. E i numeri molto risicati al Senato ci impongono il confronto con le opposizioni. So che la navigazione è difficile: bisogna cercare ogni giorno punti di contatto. Ma andare oltre la maggioranza non è solo un'esigenza numerica; è un'esigenza politica. Non è un obbligo previsto dalla Costituzione. Ma dopo lo scontro di questi vent'anni costruire una grande infrastruttura come la giustizia è una questione di rilevanza democratica».

Sta dicendo che il governo vuole fare la riforma della giustizia con le opposizioni?

«Sul civile c'è stato in commissione un atteggiamento co-

struttivo da parte di tutte le opposizioni. Mi auguro prosegua in Aula. Il consenso cambia a seconda del tema. Ci sono priorità simili sui reati di criminalità economica con i 5 Stelle e con settori di Forza Italia sulla responsabilità dei magistrati. Sul civile si possono ridurre le distanze con tutti. Del resto non esiste "la" riforma della giustizia. Esistono molti provvedimenti».

Un eventuale appoggio di Berlusconi su alcuni punti farà pensare a patti inconfessabili. Grazia compresa.

«La storia di questi mesi dimostra che si tratta di allarmi infondati. Un genere letterario, più che un'azione del legislatore o del governo».

Che voto dà a Renzi?

«Sicuramente positivo. Renzi sta cercando di rompere la temperie tecnocratica degli ultimi vent'anni, sorprendendo tutti. Renzi ha smentito Renzi. Ai tempi di Monti lo ricordo tra i più convinti supporter della sua agenda. Ora ha ridato respiro alla politica, incrinando la logica ragionieristica della gestione europea della crisi. Non solo rigore, ma redistribuzione del reddito e incentivi. Ora va proposta una politica industriale».

Lei però viene da una parte del Pd che rischia di essere spazzata via. Il partito diventerà il comitato elettorale di Renzi?

«Il rischio comitato elettorale c'è. Ma non inizia con Renzi. Non si tratta di coltivare la nostalgia del tempo delle sezioni. Dobbiamo costruire il partito facendo i conti con le nuove tecnologie, dando uno sbocco alla partecipazione attiva dei cittadini, in altre forme oltre a quelle delle primarie. Altrimenti sono in pericolo, oltre al partito e alla qualità democratica, anche le riforme. Che non dipendono solo dalle norme, ma da quel che si riesce a cambiare nel profondo del Paese».

D'Alema e Bersani faranno

la scissione?

«Sono convinto di no. Non è nella loro cultura politica un posizionamento di mera testimonianza».